

50.350/395
LA SPOSA FEDELE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI COMO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1829-30



65426

COMO

DAI FIGLI DI CARLANTONIO OSTINELLI

Tipografi Provinciali.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24



LITERATURAGGI

ARRIGO, GENE DI PIEMONTE

24. 1940. VEDAMENTI

1940. DIAPO DI PIEMONTE

24. CANTOPIE. FESTIVALI. SERVIZI

MATRICE. DI JESU MATERIA

24. SERVIZI. CANTOPIE

1940. DI TOLI. DI JESU BENE

24. CANTOPIE. OPERA

1940. UFFICIO DI VENDE

65426

PIRELLA, GENE DI TOSCANA

24. SERVIZI. CANTOPIE. DIAPO

1940. CANTOPIE. SERVIZI. CANTOPIE

24. SERVIZI. DIAPO

1940. SERVIZI. DIAPO

LA SPOSA FEDELE

MELODRAMMA

DA SAPERESI

NEL TEATRO NUOVO DI COMO

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1829-30



LA SPOSA FEDELE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI COMO

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1829-30

RICCIARDO, Uffiziale di Vittorio

65426



DAI FIGLI DI CARLANTONIO OSTINELLI
Tipografi Provinciali.

COMO

PERSONAGGI

ARRIGO, Conte di Provenza

Sig. Cirillo Antognini

ERARDO, Signor di Blangy

Sig. Giuseppe Bettarelli Serafini

MATILDE, di lui moglie

Signora Annetta Cesatti

ROBERTO DI FOIX, di lei padre

Sig. Giuseppe Chiodi

RICCARDO, Ufficiale di Arrigo

Sig. N. N.

BRIGIDA, sorella di latte di Teodora

Signora Eleonora De Bezzi

MICHELONE, custode del castello e capocac.

Sig. Francesco Del Medico

Coro

Di Vassalli di Erardo,

Di Cacciatori di Arrigo

Comparse

Paggi di Erardo,

Guardie } di Arrigo

Cacciatori } di Erardo

La Scena è in Provenza al Castello
e vicinanza di Blangy

La Musica è del sig. Cavaliere Gio. Pacini.

SC. 350 / 395

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile nel castello di Blangy, all'intorno chiuso da muraglia, sotto la quale cespugli fioriti. Cancelli nel fondo. Il palazzo d'Erardo alla destra. Fabbricato rustico alla sinistra. Una piccola porta nella muraglia alla destra. Nel prospetto dei cancelli.

Brigida con contadini ch'essa dispone in varj gruppi: intanto vanno impazientandosi, guardando al fabbricato rustico. Michelone a suo tempo.

A momenti spunta il sole,
E colui sen dorme ancora!
Se si sveglia la signora,
Più provar non si potrà.
E la festa è domattina...
Niente sa la padroncina:
Ed intanto passa l'ora,
Quanto tarda, cosa fa!
Pian pianin proviamo un po'...
Michelone!... (più volte sotto le finestre del
Mic. (li dentro) Chi va là? fabbricato rustico)
Bri.Coro Su, poltron.

Mic. Non dormo, no.

Bri.Coro Fuori: presto...

Mic. Eccomi qua. (esce senza gile, abito e cappello: invece ha una tracolla di fiori a traverso, da cui pende un tarcasso smisurato: due ale d'oca attaccate alle spalle, una benda bianca sulla fronte, e una grande freccia in mano, affettando la figura d'Amore, in tutta caricatura. Sorpresa, e risata di tutti.)

Ah!... che dite?... ah, ah!... stupite!..

Eh!... il pensiero è originale...

*Un amor più al naturale,
E adattato al nostro oggetto,
Niun fin ora, ci scommetto,
Ha saputo immaginar.*

A T T O

Sempre Amore si figura
 Piccinino di statura;
 Ma l'amor del mio padrone
 E' un amore in grande assai:
 E studiandoci trovai
 Che ci vuole un amorone,
 Per poter a proporzione
 Tanto amor rappresentar.
 Ecco qui il bell'amorone
 Che lo può simboleggiar.
 Ci voleva un Michelone
 A saperlo immaginar.

Bri. Coro Bello!... bravo!... oh che invenzione!
 Ti vai certo a immortalar.

Mic. Presto, a noi... Ninf... Pastor...
 A figura, attenti bene: *(li situa)*
 Ecco Amore...*) Ma chi viene?...**) *(egli si mette in attitudine caricata:
 un cancello s'apre da due paggi)*

**) *(tutti osservano)*

Bri. Il padrone...

Mic. Zitti!...

Bri. Coro Evviva! *(gli vanno in-*
Mic. Troppo presto!... *contro*

Tutti Arriva!... arriva!...

Mic. Ei ci torna a consolar.

Mic. Ei mi viene a rovinar.

S C E N A II.

Erardo seguito da due paggi, e i precedenti.

Era. Si, venite a me d'intorno,
 Cari amici, miei diletti:
 Fra quai dolci, e cari affetti
 Palpitare or sento il cor!
 Son felice nel soggiorno
 Della pace, e dell'amor.
Coro Oh, sì: questo è il bel soggiorno
 Della pace, e dell'amor.
Mic. Eccellenza!... Amor... *(presentandosi)*
Era. (ridendo) Benone!

P R I M O.

Mic. Son l'amor del mio padrone:
Era. Ma Matilde, la mia sposa
 Dite, amici, come sta?

Bri. e tutti Sta benissimo: riposa,
 E di voi si sognerà.

Era. Deh! con l'immagini

Più lusinghiere
 Al suo pensiere
 Mi pinga amor.
 Prepari al giubilo
 Del mio ritorno
 Quell'alma tenera,
 Quel fido cor.

Tutti Oh! quanto giubilo
 Avrà svegliandosi;
 Sarà più tenera,
 Più bella ancor.

Mic. Ben venuto, eccellenza! Ma voi siete
 Giunto un po' troppo presto. Voi m'avete
 Sul più bel rovinato. Il Dio d'amore
 Vedete, già provava

Un volo a terra. Tutto è preparato
 Per la festa che abbiamo immaginato
 Pel giorno natalizio di Madama,
 Ch'è domani mattina. Manca solo
 La prova generale: e, se stavate
 Mezz'oretta di più, cara eccellenza...

Era. E poteva io frenar l'impazienza!
 Mi congedai dal Principe jor sera:
 Starà alla caccia varj giorni. Io intanto
 Passerò questi dì nelle tranquille
 Solitarie mie soglie,
 Fra la gioja, e l'amor... presso mia moglie.

Mic. Ho già allestito tutto anche per voi:
 Una caccia... di quelle!... e poi!... e poi!...
 Eh! starem bene allegri.

Bri. Più di tutti
 Lo sarà la padrona: non potete
 Immaginare quanto ella v'ama: sempre
 Ella parla di voi, sempre a voi pensa...

Mic. Numera i giorni, e l'ore.

Bri. V'attende ogni momento.

E' tutta amore!

Era. Cara, cara Matilde!

Mic. E appunto in questi giorni d' allegria
Mi lusingo, vorrà vostra eccellenza
Aver la degnazione
Di stringer l' imeneo di Michelone
Con Brigida la bella.

Era. Ah! Ah! colla sorella

Di latte di mia moglie! Volontieri:
Matilde ama la Brigida: anch' io t' amo:
Tu lo meriti, e bramo
Di vederti felice.

Mic. Evviva! Evviva!...

Bri. Oh! s' aprono i veroni: la padrona

(guardando al palazzo)

Scenderà, come al solito, in giardino.

Mic. Via tutti noi.

Era. Sì, andiamo: inaspettato
Ella mi vegga poi... dolce ti fia
L'improvvisa sorpresa, anima mia. (i contadini
partono pei cancelli; i paggi, Erardo, Mi-
chelone si ritirano nel fabbricato rustico).

SCENA III.

Matilde dal palazzo.

Mat. Ah di speme un raggio amico
Nel mio seno invan s' asconde,
Fra l' orror di mie vicende
Segue l' alma a palpitar.
Oggetto amabile
Che tanto adoro,
In duol sì barbaro
Te solo imploro,
Sol per te misero
Sospira il cor.
Tu le mie lagrime
Puoi solo tergere,
Tu mi puoi rendere
La pace al cor.

SCENA IV.

Brigida, detta, indi Erardo.

Mat. Oh! amica mia.

Bri. Signora.

Mat. Non viene Erardo ancor: forse pur oggi
Di rivederlo io mi lusingo invano.

Bri. Men di quel che credete egli è lontano.

Anzi fra pochi istanti

Io spero che sarete consolata...

Sì, credetelo al mio presentimento.

Era. O Matilde!

Mat. Ah! che sento?

Egli!... l' udisti... oh Dio!

Dove sei?

Era. Nel tuo sén, caro idol mio.

Mat. T' abbraccio alfin... tu sei con me... ti vedo...
Ancora un sogno il credo. Or più non manca
Altri che il mio buon padre: i giorni miei
Sarebber pienamente allor felici:

Ah! perchè il ciel vi rese poi nemici!

Bri. Faranno poi la pace: a questo mondo
Tutto alfine s' accomoda.

SCENA V.

Michelone di dentro e detti.

Evviva...

Mic.

Era. E cos' ha Michelone?

Mic. (escendo) Allegri!... allegri!...

Bri. Cosa c' è?

Mic. Novità grandi! felici...:

Che onor!... viene qui il Principe.

Era. (colpito) Che dici?

Bri. Come?

Mat. E' vero?

Mic. Sì, il Principe: egli vuole

Farvi l' onor d' una sorpresa: ei crede

Arrivarvi improvviso, traversando

La Durezza là abbasso sotto il bosco;

Ma Michelon ci vede. Da lontano

ATTO

Scopersi un cacciator che venia avanti;
E ch'è un mio vecchio amico, in segretezza
Mi confidò la cosa: in segretezza
Io la confido a voi: e in segretezza
Lo dirò a chi cred'io: Allegramente,
E tutto andrà benone.
Allegri, il torno a dir, c'è Michelone. *(parte)*

SCENA VI.

Tristo silenzio; Erardo è atterrito, immobile cogli occhi fissi a terra; Matilde lo guarda passionata, e appena respira; Brigida li osserva entrambi con interesse ed inquieto.

Era. Che intesi? ei viene? oh cielo!
Vedrà... saprà... che orror!
(cupamente, poi con tutta passione)
Ah! ch'io ti perdo, o cara:
Decisa è la mia sorte:
L'infamia, oh Dio! la morte
Punisce il traditor.
Mat. Frena i trasporti, o caro,
Pensa che tua son io:
Tu sai qual core è il mio,
Deh sgombra quel terror.
Bri. Calmatevi, Signore,
Coraggio ripigliate:
Così la spaventate...
Mostrate più vigor.
Era. Ah! che all'idea di perderti
La forza m'abbandona:
Mat. Frenar non so le lagrime,
Mancar mi sento il cor.
Bri. Ah! che mirando piangere
La cara mia padrona,
Frenar non so le lagrime,
M'intenerisce il cor.
Era. Matilde!... *guardandosi con tutta pass.*
Mat. Erardo!... *guardandosi con tutta pass.*
Bri. Sì, benissimo. *(come colpita da*
Mat. Chi può salvarci? *felice pensiero*
Bri. (decisa) Brigida.

PRIMO.

Era. Mat. Tu? come? parla.
Bri. Uditemi.

L'idea vi piacerà.
Com'ella in gala abbigliasi,
Tosto abbigliar me fate;
Allor che arriva il Principe
Per lei me presentate:
Ei non avrà alcun dubbio,
E lei mi crederà.

Mat. Ah! cara amica, abbracciami.
Era. Oh! brava la mia Brigida.
Ma poi saprai...
Bri. Fidatevi.

Mat. Ma tu potrai...
Bri. Quietatevi.

Più male che farò,
Più ben l'ingannerò.

Mat. E come intanto ascondermi?

Era. Sicura ove sarà?

Bri. De' panni miei vestita,
Per la segreta escita
A casa mia ritirisi,
Nè muovasi di là.

Voi canto accompagnatela,
E poi tornate qua.

Era. e Mat.

Ripiego più magnifico
Di questo non si dà.

A 3 Ah! voglia il Cielo arriderci,
Secondi la mia speme,
E poi fuor di pericolo
Respireremo insieme:
Ritornerà di giubilo
Quest'anima a brillar.

*(entrano nel
palazzo)*

SCENA VII.

Michelone solo.

Mic. Oh! sono un po' stanchetto:
Ho fatto tante cose... e tutto io...
E tutto in un momento. *(siede su d'una
panca di pietra presso la piccola porta)*

A T T O

Ma son di me contento, e spero bene
 Che anche il padrone lo sarà. Già tutto
 E' in ordine, e allestito. Le cucine,
 Le camere, le stalle, le credenze,
 Le livree belle, i mobili di gala,
 I cacciatori all'erta sulla torre
 Pronti a dare il segnale.... e poi domani
 La festa alla padrona.... Oh! quella quella
 (s'alza)
 Farà il gran colpo... oh come ha da esser bella
 Quando comparirà quel nuovo amore (figura
 l'azione)
 Là.... così... Tutti mi faranno onore:
 Oh bravo Michelon! - Grazie - Sua Altezza
 Si godrà anch'egli, batterà le mani....
 Ah! domani, domani.... (tutto contento)
 Non vedo proprio l'ora...*) Oh! una ghironda!
 *) (s'incammina: in questo s'ode al di fuori
 il suono d'una ghironda; si ferma)
 Ah caro il mio paese! Quando io sento
 Questo nostro istituto
 Provo in me un non so che di gusto, e pena...
 (una voce, al di fuori, cantando un'aria
 nazionale savojarda)
 Il Savojardo
 Chi vuol sentire,
 Venga ad aprire,
 Vi servirà.
 Belle suonate,
 Nuove canzoni
 A' suoi padroni
 Sentir farà.
 Mic. Ohimè! che tentazione!
 Io vorrei pure aprirgli! Ma il padrone,
 Fuori della sua gente, nel castello
 Non vuole un forastier qualunque sia...
 (la voce ripete, ma in aria di tristezza)
 Ah! date al misero
 Stanco dal viaggio
 Almen ricovero
 Per carità. (con tutta espressione)
 Siate sensibili
 Col vecchio povero...

P R I M O.

Vi parli all'anima
 Umanità.

Mic. Vecchio e povero!... eh basta: io gli apro, e poi
 (commosso)

Sarà quel che sarà. Forse da lui,
 Se vien da quelle parti,
 Potrò saper le nuove
 Che interessano tanto la padrona
 Per quel suo padre che... vediamo. Avanti
 Mio caro galantuomo. (apre la piccola porta)

S C E N A VIII.

Roberto in abito da Savojardo.

Il suo portamento non è de' volgari; sembra triste e
 distratto; guarda appena Michelone; osserva d'in-
 torno avidamente e franco.

Sav. O bbligato!
 Mic. (guardandolo) (Bell'uomo! Tutti noi
 Savojardi siam belli.)
 Sav. (fra sè astratto) Qui.... qui.... Cosa?
 Mic. (sorpreso)
 Sav. E dov'è?... (con impeto)
 Mic. Chi? (come sopra)
 Sav. No, no: niente affatto. (con-
 centrando siede)
 Mic. (Ch'abbia un poco di matto?) (esaminandolo)
 Sav. (parlando fra sè) Sì.... (Eh! capisco.)
 Mic. Adesso, amico, intanto
 Mangierete un boccone....
 Sav. Non ho fame. (senza
 guardarla, e seccamente)
 Mic. Un bicchierin di quello....
 Sav. (come sopra) Non ho sete.
 Qui, qui mi basta: qui.... (con forza)
 Mic. Ma che volete?
 Sav. Cosa voglio? Non sai.... (s'alza con im-
 peto, poi si ferma)
 Mic. (ritirandosi) No, in mia coscienza,
 Compare, non so niente.
 Sav. (triste) Eh! te lo credo.

A T T O

Io, io solo comprendo, io sol conosco (toc-
candosi il cuore)
Qui dentro... ah! no, tu immaginar non puoi...
Sei padre tu? (con forte sospiro)

Mic. Nol sono ancora.
Sav. E vuoi
Tu diventarlo?
Mic. Proverò.
Sav. (con forza) No, se ami
La pace di tua vita.
Mic. Ma... è destino.
Sav. Guardami... (cupamente)
Mic. Guardo. (con qualche timore)
Sav. Senti... (gli prende la mano
la porta alla testa e al suo cuore)
Mic. Sento.
Sav. (con forza) Tutto
Qui brucia.
Mic. (Eh! me ne accorgo.)
Sav. (con espressione di passione) Eppur distrutto
Non è ancora il mio core,
Nè la memoria: eterno è il mio dolore.
Mic. Povero uomo, mi fate
Una gran compassione. Ma parlate,
Che posso far per voi? Su, francamente,
Son Savojardo anch'io. Son qui venuto
Suonando la zampogna,
E facendo ballar la marmottina:
Mi presero affezione... han conosciuto
In me qualche talento, fui impiegato,
E capocaccia alfin son diventato...
Intanto
State qui meco.
Sav. Volontieri. (contento)
Mic. Ehi, dico:
Di qual vallata sei!...*) del tu, da amico.
(* il Savojardo si mostra colpito
del tono famigliare, ma si rimette subito)

Sav. Abito a Simoen, poco lontano
Da Chamouny.
Mic. Appuntino.
Senti ben: là vicino

P R I M O.

A quelle vostre parti ha il suo castello,
Ove si dice, vive ritirato (il Sav. si scuote,
ed ascolta ansioso)
Uno de' nostri gran signori, il Conte
Di Foix...
Sav. (alzandosi, e con impeto) Di Foix!...
Mic. Zitto - il conosci?
Sav. Vissi con lui: si confidava meco:
Era il suo amico.
Mic. Meglio! - tu potrai
Darmi, così, nuove di lui.
Sav. (con celata premura) Chi mai
Qui per Foix può interessarsi?
Mic. Oh bella!
La padrona.
Sav. (come sopra) Il conosce?...
Mic. Bagatella!
Ella è sua figlia.
Sav. Figlia!... (con maggiore espre-
sione)
Mic. Ne domanda,
Ne parla, poverina,
Sempre con tal premura, e tal passione,
E...
Sav. Figlia... di Foix?...
Mic. Qual meraviglia?
Sav. Foix credea di non aver più figlia. (marcato)
Ella dunque si rammenta?... (con emozione)
Di suo padre ancor ragiona?...
Il dolor che lo tormenta
Questa nuova addolcirà:
Ma l'ingrata lo abbandona: (con impeto)
Ei là solo invecchia intanto:
Niuno asciuga il di lui pianto, (tristamente)
Consolar nessun lo sa.
Mic. Ah, tu dunque la padrona
Non conosci quanto basta.
La più brava, la più buona, (il Sav.
mostra compiacenza)
La più cara non si dà.
Ma, suo padre è d'altra pasta: (il Sav. va
agitandosi, fremendo gradatam.)
Stravagante, originale:

A T T O

Romanzesco, un po' bestiale...
Là sta bene, resti là.
 Sav. Scellerati! - Mentitori!...
 Mic. Ehi, compare!... (dà in furori.)
 Sav. Chi lo dice? - Io li confondo. (riscald.)
 Mic. Io, no, veh!... ma tutto il mondo.
 Sav. Suo marito è l'impostore...
 Mic. Parla ben del mio padrone... (con zelo)
 Sav. Sa Foix ch'è un traditore.
 Mic. Quel Foix sarà un buffone... (in collera)
 Sav. Miserabile! - Non sai!... (minaccioso)
 Mic. Eh! paura non mi fai. (con fuoco)
 Io coi matti fo così... (vuole afferrarlo in
atto di batterlo; si pente, e risolve cacciarlo
invece)
 Ma no... fuori... via di qua.
 Sav. (Ah! il trasporto mi tradi!...) (rimettesi,
e gli stende la mano)
 Scusa, amico... abbi pietà! (con pentimento, ed affanno)
 Sav. Compatisci un padre afflitto:
 Non conosci i mali miei:
 Una figlia che perdei
 Delirar talor mi fa:
 La mia barbara sciagura
 Lagrimare ti farà.
 Mic. Niente, niente, pover uomo! (pentito egli
pure, stringe la di lui mano, e commosso)
 Anzi tu scusar mi dei:
 Il rispetto io ti perdei
 Che si deve a quell'età.
 Son caldetto di natura,
 Ma un buon core qui ci sta: (lo accarezza, lo consola; in questo dalla torre
si sente un segnale)
 Sav. Ma qual segnale!... (scosso)
 Mic. (allegro) Evviva...
 E' il Principe che arriva.
 Sav. Il Principe! - in tal loco... (colpito)
 Mic. Or passa la riviera:
 Fra poco qui sarà.
 Mic. (Ah! che già provo un palpito... (come
fuor di se dalla agitazione)

P R I M O.

Io sento un certo tremito...
 Non ho mai visto Principi...
 E temo di confondermi...
 Perchè... cioè... m'immagino...
 Che lui... Che là... quei satrapi...
 Eh! niente; allegramente
 Che tutto bene andrà:)
 Vien meco, caro amico:
 Sei giunto a un bel momento:
 Sì, questo di contento
 Per tutti un dì sarà.
 Sav. (Ah! già m'assale un palpito... (celando
la sua agitazione)
 Io sento un certo fremito...
 Fuggire io debbo il Principe...
 A ognun dovere nascondermi...
 Ma lei?... vederla... esprimerle...
 E lui!... se mai!... se scopremi!...
 Sarò, sarò prudente:
 Nessun mi scoprirà:
 Andiam, mio buon amico:
 Io spero un bel momento! (marcato)
 Sì, questo di contento
 Un dì per me sarà. (entra nel fabbricato
con Michelone)

S C E N A I X.

Sala nel palazzo d'Erardo.

I domestici d'Erardo in ricca livrea; poi le guardie
del Principe, la sua corte, e Riccardo, cacciatori;
poi Arrigo al fianco d'Erardo; seguito ecc.

Coro di cacciatori.

La città non ha diletti
 Così puri, così schietti,
 Come quelli che in campagna
 Fanno l'alma giubilar.
 Qui si godon viste amene,
 Aure placide e serene,
 L'esercizio della caccia
 Ogni noja fa passar.

A T T O

E l'amore?... anche l'amore
Qui più dolce accende il core,
E' fedele la beltà
Più in campagna che in città.

Arr. Erardo, tu non attendevi al certo
Questa visita mia.

Era. Prova novella
Della vostra bontà.

Arr. Di mia amicizia,
E da te meritata. (gli porge la mano; Erardo vuol baciargli la mano, e Arrigo stringe la sua con cordialità)

Era. Altezza!

Arr. Io voglio
Seguitar la mia caccia. Ho già spiegato
A un grosso uomo, che m'ha complimentato
Qual capocaccia, la mia brama. Ho visto
I bei contorni, il sito romanzesco,
Il magnifico aspetto, e delizioso
Di questo tuo castello...

Ma non veggio il più bello... ov'è tua moglie?
Era. (Ohimè!) Altezza... v'è noto ch'ella è molto
Semplice, vergognosa... non conosce
Gli usi di corte, e teme...

Arr. Va: la prega,
In amicizia, in tutta confidenza
A favorirci... o ch'io
Andrò da lei.

Era. Vo' ad obbedirvi. (Oh Dio.)
(entra in un appartamento.)

S C E N A X.

Arrigo, Riccardo, Cortigiani.

Arr. Riccardo, io son curioso:

Ric. Vostra Altezza
Conoscerà la verità:

Arr. Che tremi
Chi ha osato d'ingannarmi,
E sospetti destarmi ingiuriosi
All'innocenza, all'amistà.

Ric. Chi mai
Potria ciò osar?

P R I M O.

Arr. Non ci pensiam: Vedremo

17

Se mentiva la fama

In decantar questa beltà:

Ric. (osservando all'appartamento) Osservate...

Ecco Erardo, e sua moglie... par ritrosa
Ad avanzar, confusa...

Arr. (sorpreso, guardando) Quella!...

Ric. E' quella.

Arr. (Respiro.)

Un Cortigiano Graziosa!...

Un altro Bella!... (ridendone)

Altro Osserva!

S C E N A XI.

Erardo con Brigida vestita con ricco abito, e ornamenti, grande sciarpa a traverso: ella affetta il più vivo imbarazzo e confusione: si ferma sulla soglia.

Arr. Amabile damina!... (gentilm. incontrandola)

Bri. (riverenze goffe, occhi bassi) Grazie! - Serva:

Arr. Tanto bella, e gentil vorrete, io spero,
Perdonarmi se venni a incomodarvi...

Bri. Grazie! (come sopra)

Arr. Il mio caro amico è fortunato
Con tale sposa a lato:

Bri. (come sopra) Grazie!

Arr. E a corte

Quando sperar potremo di vedervi?

Bri. A corte! - Grazie: ma, cioè... siccome
Qui è una cosa, e là un'altra... io non son usa,

Vado alla buona: e là... grazie... bisogna

Esser belle... saper... andar... ed io...

Io non sono di quelle... non ho brio...

Ci vuol spirito, smorfie... a farsi onore...

Io... mi capite?... Serva sua, signore.

Arr. Bella innocenza!...

Era. Altezza, deh, scusate

La sua semplicità:

Arr. Su questa mano

Di mia affezione, di mia stima intanto,

Adorabil contessa, permettete

Che un bacio imprima...

ATTO

SCENA XII.

Michelone, e i precedenti.

Mic. (riverenze) Quando voi volete...
 Tutto è allestito per la caccia, Altezza:
 E...*) Oh!...*) (vede Brig., resta sorpreso,
 crede sognare)

Bri. Grazie!... (verso Arr. che le baciava la mano)

Mic. (più confuso) (Ma... è lei?) (Ci vuol franchezza.)
Bri. (che lo vide, e affetta non vederlo)

Arr. Bella manina! (a Brigida)

Bri. Grazie!... (tutti i cortigiani la complimentano; varj le baciano la mano;
 ella fa goffamente gli onori di casa)

Mic. (Ah malandrina!)...
 E la padrona!... Ma!...) Sicchè, dicea,
 Signor Altezza, i corni... (Ehm... ehm...) E i cani
 Sono là... stanno là per dare addosso
 Alla cerva... ed il cervo... (Ohimè!...) Son'io
 Il capocaccia.

Arr. E bravo!
Mic. (contraffacendo Brig.) Grazie!
Bri. (Intendo:

Povero Michelon!) (Ma, la padrona!...)

E là, come colei?)

Arr. (a Brig.) Favorirete
 In nostra compagnia.

Bri. Come vi piace.

Arr. Gentilissima! (le prende la mano, che bacia)

Mic. (Oh Dio! la man si lascia,
 Frasca! baciare così... sulla mia faccia.)

*Arr. Erardo, al fianco mio. Voi, capocaccia,
 Fatevi onore. Voi ci sniderete* (avviandosi)

I più bei cervi.

Mic. Basta che sua Altezza
 Guardi me... stia sicuro... mi stia attento.

Arr. Non perdiamo un momento. Andiam: ci seguia

L'allegria, la fortuna.

PRIMO.

Bri. (con tono d'imponenza) Capocaccia,
 Fate il vostro dover.

Mic. (coi denti stretti) Servo, eccellenza!
 Ella il suono udirà di questo corno.

(va avanti, e si mette alla bocca
 il cornetto di caccia)

Arr. (Quanto ancor tremar debbo in questo giorno!)
 (partono Arr. con Brig., Era., Ric., i cortigiani.)

SCENA XIII.

Folta boscaglia, che s'estende sulla montagna. Un casolare alla destra bene avanti, caverne sulla montagna, che servono di rifugio a' cacciatori; una più avanti al piede della montagna.

*Matilde vestita da contadina apre la porta per di dentro:
 esce con precauzione.*

Mat. Tutto è tranquillo intorno: abbandonata E' la campagna; e del piacere in traccia Corsero tutti a seguitar la caccia.
 Infelice Matilde!
 Oh, come in un istante
 Si cangiò la tua sorte! - Eccomi sola
 In rozze spoglie avvolta,
 Sotto rustico tetto, separata
 Da uno sposo adorato!... Ah! fossi almeno
 Del suo destin secura!
 Saprei soffrire in pace ogni sventura. (segnali
 Ma della caccia il segno di caccia)
 Già risuonar io sento.
 Ah cessi in questo giorno il mio tormento.

SCENA XIV.

Michelone, Cortigiani, Cacciatori.
 (Voci di dentro in varie parti)

*G*uarda il cervo!... corri... a noi...
 Va per là... vien giù...
Mic. (escendo con altri) Correte.
 Qui con me, signori, presto.
 Voi d'intorno là chiudete...
Cacc. Ma va adagio...

ATTO

²⁰
Mic. (fa il segnale marcato) Il punto è questo.
 Senti... è là... guarda che viene...
 Su, da bravi, attenti bene...
 Dalli... è nostro!...*) E' là... che orror!**) (verso altri che sono dentro) ***) (disperato)
 Sel lasciarono scappar!
Cacc. E che cosa ci vuoi far?
Mic. Ah, si vede miei signori,
 Che voi siete cacciatori
 D'altra specie di bestiole,
 E più facili a pigliar!
Cacc. Bravo il nostro capocaccia!...
 Uom di mondo!... d'esperienza...
 Ci sapresti, in confidenza,
 Qui d'intorno dar la traccia
 Se ci son di tali bestiole,
 E se caccia si può far?
Mic. Signorini, in confidenza
 Qui non s'usa a far tal caccia:
 Questa faccia non è faccia
 Quella traccia... da insegnar.
Cacc. Caro il nostro capocaccia! (altro segnale)
 Fatto abbiamo per scherzar.
Mic. e *Cacc.* Senti, senti! - il cervo è preso:
 Presto gli altri a seguitar.
Mic. Ma dagli altri il cervo è preso!
 Vi farete ben burlar! (saliscono)

SCENA XV.

Il Savojardo, scende da opposta parte.

Sav. Ah! che invano in mezzo a tanti,
 Nel tumulto io la cercai:
 Quanto ancor soffrir dovrai,
 Sospirar, dolente cor!
 Giusto ciel per lei, tu sai
 Quanto ch'io penai sinor!
 Quanto ancor soffrir dovrai,
 Palpitare, dolente cor. (qualche lampo)
 Ma improvvisa tempesta tuoni lontani
 Sento intorno scoppiar. Da tanto orrore
 Salva, o ciel, colla figlia il genitore. (entra)

PRIMO.

²¹
 nella grotta a sinistra. Cacciatori, sulla montagna dispersi, correndo per varie parti.
Coro Senti il tuon che rimbomba più fiero!..
 Mira il ciel come è torbido e nero!
 Fuggi... fuggi... che orrendo oragano!..
 Dove asilo, rifugio cercar! (comparisce
 sull'alto Arrigo, che conduce Brigida: Erardo
 dietro loro, con Riccardo e Cacciatori:
 Michelone accorre a lui premuroso.)
Mic. Qui, con me, signor Principe, Altezza: (ad Arr.)
 Vada pian, troveremo un coperto.
Arr. Per voi sola mi spiace, v'accerto (a Brig.
 scendendo lentamente)
Bri. Grazie! niente: per me sono avvezza!
Sav. (Qual romore! chi vien! quanta gente!
 Qui, in disparte osserviamo con arte:) (dalla grotta)
Mic. Là, vedete, ci sta mia comare... (ad Arr.
 segnando il casolare)
 La Signora... birbona lo sa: (fremente)
Era. Michelon!.. (turbato gli fa un cenno, che
 non è inteso)
Mic. Vado subito... (va verso il casolare, e batte colle mani)
Era. (smanioso) (Oh cielo!)
Bri. (Se la trova!) (inquieta)
Arr. (impaziente) Ma quanto si sta!
Mic. Mia comare è vecchietta, un po' sorda:
 Sarà sola... chi sa... dormirà...
 Ehi! comare! son io: Michelone!
Arr. e *Coro.*
 Chiama forte:
Mic. Son qua col padrone!
 Ora schiude, ora entrar si potrà...

SCENA XVI.

Mentre s'avanzano, Matilde si presenta, aprendo, corre incontro al marito, vede tanta gente: si ferma, resta sorpresa, s'agita, è immobile: Arrigo è colpito: la guarda colla più viva attenzione. Erardo è tremante, Brigida confusa, Michelone affatto attonito, il Savojardo come fuori di sè.

ATTO

Tutti.

Arr.

[Ah! che vedo! quale incanto!..
Che mai s'offre a sguardi miei!
Qual bellezza! chi sarà?
Ah! rapito il core intanto
Dolcemente già per lei
Palpitando in sen mi va.]

[Ah! che vedo! quale istante!
Che mai s'offre a sguardi miei!
Qual periglio! che sarà?
Ah! ch'io gemo, e tremo intanto:
Io tradir non mi vorrei,
Tutto qui tremar mi fa.]

[Ah! che vedo! è forse incanto!
Che mai s'offre a sguardi miei!
In tali spoglie!.. e ver sarà?
Ah! confuso io resto intanto:
Al suo sen volar vorrei:
Tutto qui tremar mi fa.]

[Ah! che vedo! brutto istante!
Come adesso andrà per lei!
Oh che impiccio! che si fa?
Qui ci vuol franchezza intanto:
A te, Brigida: ci sei:
Mostra amore, e abilità.]

[Oh! che vedo! è forse incanto!
E' poi lei, o non è lei?..
La padrona!.. e come là?
Ah! la testa io perdo intanto:
La comare... lei... colei...
Chi spiegare a me la sa?
[Ah! che vedo! quale incanto!
Che mai s'offre a sguardi miei!
Qual bellezza! che sarà?
Ah! colei mi piace tanto!
Qui pastore io mi farei...
Scorderei qui la città.]

Avanzatevi, carina:
Non abbiate alcun timore:
Siamo gente di buon cuore;
Che rispetta l'innocenza,
Che fa onore alla beltà.

Mat. Era.

Mat.

PRIMO. 23

Ah! signore: io non vorrei... [timida]
Non son usa... voi... perdonate.
E s'è ver che siete buono
Deh, lasciatemi partire,
Ho vergogna a restar qua.
No: dovete restar qua: [coro ripete]
Michelon... quella ragazza...
E' di quelle all'uso antico:
Ma, chi è?..

Mic. [confuso] Dirò... [che intrico!]
Bri. [subito] E' una povera orfanella [sorpresa;
trasporti del Sav. frenati]
Ch'io raccolsi ed amo assai.
Innocente, quanto bella:
Perdonate il suo imbarazzo
Alla sua semplicità:
Ah! più bella ancor la fa! [osservandola]
Osservate in quel cantone [con interesse]
Michelone smanioso: [sorpresa continua
Egli l'ama: n'è geloso: di Mic.]
La ragazza è a lui promessa,
E sua sposa diverrà.
[Altra bella novità!]
E sua sposa diverrà! [con sospiro invocante]
Quel boccone a Michelone! [lontario]
Fortunato in verità!
Troppo onore, miei signori. [Arr. resta
pensoso, gli occhi fissi su Mat.]
Troppe grazie, in verità.
[Ah! qual trama rea s'ordisce!..
E' confuso il mio pensiero:
Un mistero qui si cela
Che d'orrore il cor mi gela,
E che fremere mi fa:] [Arr. è tuttora pensoso: tutti tacciono: in silenzio osservandosi]
Scusi, Altezza... e che si fa... [con riverenze]
Or a te pensava appunto: [scuotendosi]
Io ti presi a voler bene:
E trovai che non conviene,
Che tu resti più disgiunto
Dalla bella tua metà.
Al castel con noi verrà.

Sav.

Arr.
Era.Mic.
Arr.
Coro

Mic.

Sav.

Bri.

Mic.

Ric.
e
Coro

Arr.

ATTO

Tutti Al castel con noi verrà. [in varj affetti]
 Mat. Oh! lasciatemi star qua.
 Arr. Anzi tosto noi v' andremo:
 E fra noi la condurremo: [a B. ed E.]
 Giusto omaggio abbia da noi
 L' innocenza, e la beltà!
 Coro Quel boccone a Michelone!
 Fortunato in verità.
 Arr. Ah! crescendo ad ogni istante
 Va il trasporto del mio cuore:
 Quegli sguardi, quel sembiante,
 Quel ritegno, quel candore,
 Tutto m' arde, e mi sorprende:
 Più il mio cor non so frenar.
 Ah! più ben, più pace omai,
 Senza lei, non so sperar.
 Ah! crescendo ad ogni istante
 Va la smania del mio cuore.
 Quegli sguardi, il suo sembiante,
 Tutto in lui dinota amore:
 E s' è ver, chi ci difende,
 Chi da lui ci può salvar?
 Giusto cielo, e quando mai
 Cesserò di sospirar!
 Ah! crescendo ad ogni istante
 Va la smania del mio cuore.
 Quegli sguardi, quel sembiante;
 La sua pena, il suo terrore,
 Tutto m' agita, e sorprende
 Più il mio cor non so frenar.
 Giusto cielo, e quando mai
 Cesserò di sospirar!
 Mic. Obbligato! grazie tanto! [al Coro]
 Già son fatto sposatore.
 Il signor le fa il galante...
 E si fe' mio protettore!...
 Ma il padron come la intende!
 E l'avrà poi da sposar!
 Tanti imbrogli e quando mai
 Fia che arrivi a indovinar!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Coro di Cacciatori, e Michelone.

Coro La Provenza non ha cacciatori
 Più di te fortunati e valenti.
 Mic. Mille grazie: obbligato signori,
 Ma cessate di far complimenti.
 Coro Chi vien teco non trova nel bosco
 Cervi e lepri, ma vaghe beltà.
 Mic. Buone lane, comprendo, conosco
 Che tal caccia più a genio vi va.
 Coro Soddisfatto di tanto talento
 Una borsa sua altezza ti dona.
 Mic. Questo sì che è un gentil complimento,
 Questo sì che più grato mi suona.
 Coro Ma un servizio tu devi prestargli.
 Mic. Un servizio! in che posso giovargli?
 Coro Quell'amica del bosco...
 Mic. Parlate.
 Coro Non capisci? Ah! ah! ah!
 Mic. Voi scherzate.
 Coro Miei signori, comprendo, conosco
 Che l'amica trovata nel bosco
 E' un boccone che gola vi fa.
 Mic. Ma per altri è sì raro boccone
 Non per voi cacciator di città.
 Coro E' geloso per or Michelone:
 Come gli altri col tempo farà.
 Mic. In somma, miei signori
 Lasciam gli scherzi: ditemi sul serio
 Che razza di servizio
 Vuole da me sua altezza?

ATTO

SCENA II.

Riccardo e detti.

Ric.

Di té veniva in traccia :
A sè ti chiama il Principe.

Mic.

Che favor segnalato e singolare !
Cospetto !

Ric. Teco ei vuol favellar di un grande affare.

Mic. Diamine ! di che cosa !

Ric.

Ascolta bene ...

Mic.

Ma zitto ...

Uh ! io non fato.

Ric.

Egli ti vuole
Fare del bene assai ... quella villana ...
Mi capisci ...

Mic.

Oh ! capisco ...

Ric.

Ha messo il Principe
In gran curiosità. Saper desia
Come qui venne, e che persona sia.

Mic. [Ohimè ! il padron sta fresco.]

Ric. Tu dei fare in maniera
D' ottenere un segreto abboccamento
Questa sera in giardin.

Mic.

Io !

Ric.

Sì : tu sei

L' unico che sia degno
Di assumere un affar di tanto impegno.Mic. Obbligato davvero,
Grazie di così buona opinione.[Oh ! povero padrone
Se potessi avvisarlo !]

Ric.

Or vieni meco.

Mic. Un momento signore ...

Ric. Non ti posso lasciar ... vieni ...

Mic. (facendosi condurre) (lo fa passare per il primo)

Che onore !

(partono tutti)

Capocaccia

SECONDO

SCENA I. I.

Erardo, indi Michelone frettoloso.

Era. Lusingarmi non posso : io tento invano
Di più celar l' arcano.Il principe sospetta : ha già richiesto
Della vaga orfanella, e motteggiando
Del suo timor mi chiese la cagione.

Mic. (di dentro)

Vengo, vengo... un momento...*) ah ! mio padrone
*) (fuori)

Vi ho veduto ... ho volato ...

(rapidamente sempre per uscire)
Due parole e non più ... siete in pericolo ...

Si prepara un imbroglio... una burrasca...

Che se addosso vi casca... oh voi meschine !

Questa sera ... in giardino

State all'erta, osservate con prudenza ...

Più non posso parlar ... zitto eccellenza.

(parte)

SCENA IV.

Erardo solo.

Chi creder mai potea, che dolce, e caro
Un mio nascente amore

Cagionar mi dovea sì gran dolore ?

In quanti rei pensieri

Sta confuso il mio cor ; freme, s' aggira,
Geme, smania, delira, e in un momento

Da mille furie trasportar mi sento.

Barbaro amore ! Ah tu lo stral dorato

Vibrasti in me per darmi nuovi inganni ,

Brevissimi contenti, e lunghi affanni.

Oh lusinghiero amor !

Se il caro ben m' involi

Da me che più pretendi ,

Chè sempre più m' accendi

Colle tue fiamme il cor.

Oh lusinghiero amor !

Se sordo a miei lamenti

ATTO

Già ti mostrasti appieno,
Toglimi omai dal seno
Un sì ostinato ardor!
Fra cento furie, e cento
Palpita l'alma mia,
Ma più mi dà tormento
La fiera gelosia
Che il cor sta a lacerarmi
Con barbaro furor.
Ma voce tenera - al cor mi dice
Che avrò per premio - quel dì felice,
Che calma, e giubilo - avrà il mio cor.

SCENA V.

Cortile nel castello come nell' Atto primo.

Il Savojardo, da ora in avanti Roberto di Foix, indi Matilde.

Rob. Grazie, o fortuna; un'altra volta io giunsi
Non visto in queste mura, e inosservato
Potrò fors' anco penetrar fin dentro
Alle odiate stanze, e scoprir questo
Arcano spaventoso,
Che il cor mi squarcia e non mi dà riposo.
Tentiam... alcun s'avanza
Se ne sfugga l'incontro. *(si ritira in disparte)*

Mat. Il mio timore
Si accresce ad ogni istante, ad ogni sguardo
Che a me rivolge Arrigo
Temo scoprirmi, e son confusa e oppressa.

Rob. (M' inganno, oppure è dessa?)

Mat. Oh! in qual mi spinge
Funesto abisso il mio destin tiranno!

Rob. (E' dessa! non m' inganno.) *(avvicinandosi)*

Mat. Oh! padre mio,

Che non diresti mai
Se veder mi potessi in tal cimento?

Rob. Ti vede, e ne ha rossor. *(forte scoprendosi)*

Mat. Padre!... oh! spavento!

Rob. Ti turbi, e ti confondi, ed atterrita

SECONDO.

Figgi lo sguardo al suol... Il Prencे forse
Da te tradito... al menzognero Erardo...

Mat. Padre... deh! per pietà...

Rob. Tu non la meritì. Al mio signor io volo,

E l'empia trama tutta gli svelerò
Dal suo furore.

No, non potrà sfuggir quel traditore.

Mat. Deh! fermate.

Non t' ascolto.

Rob. Deh! pietà.

Mat. Vendetta io chiedo.

Rob. Padre mio...

Mat. L'onor m'hai tolto.

Rob. Non è vero.

Mat. Non ti credo.

Rob. Sul tuo vile seduttore

Mat. Il mio sdegno piomberà.

Mat. No: che intatto è il nostro onore,
Padre, il giuro, e il ciel lo sa.

Rob. Ciel! fa ch' io possa credere

a 2 { Il labbro suo mio verace.

Rob. E di piacer capace
Sarà quest' alma ancor.

Rob. Se dici il vero,
Se non m' inganni,

Mat. Perchè in quei panni
Ti mostri a me?

Rob. Perchè la sorte

Mat. Così dispone:

Rob. Perchè l' impone

Mat. Amore e fe.

Rob. Spiegati... il voglio.

Mat. No: nol poss' io.

Rob. Perfida... addio...

Mat. Fermate... ahimè.

Rob. Sarete pago - tutto saprete;

Mat. Ite in giardino - là m'attendete;

Rob. Sola, non vista, - a voi verrò.

Mat. Tutto, sì tutto - vi svelerò.

ATTTO

111
Ah ! brilli sereno
Bel raggio di calma ;
Tranquilla nel seno
Respiri quest' alma ;
Consoli gli affanni
La gioja e l'amor. (partono da op-
poste parti)

SCENA VI.

Brigida, e Michelone.

Bri. Fermati, dico, senti:
Mic. Ho un ordine, signora,
Del mio padrone: ho da obbedire.
Bri. (grave affettata) Ed ora
Devi obbedire al mio.
Mic. Scusi eccellenza. (cavandole il cappello)
Bri. Eh! ch'io
Non voglio ceremonie. Michelone
Siamo soli: alle buone. Tratta, parla...
Come se fossi insieme
Alla tua Brigidina.
Mic. E' morta, e ne ho piacere.
Bri. Poverina!
Ella che ti voleva un sì gran bene!
Mic. E che gran bene! già! me n'era accorto.
Bri. Sopra falsa apparenza
Condannasti il suo amor, la sua innocenza!
Mic. La sua innocenza! frasca!
Lo dica quel vestito, e tante smorfie
Che facesti col Principe.

SCENA VII.

*Riccardo con un Paggio, che porta una busta
da gioje, e detti.*

Ric. *Sua Altezza*
Vi prega di gradir questa collana
Che per memoria sua conserverete.
Bri. Grazie per me rendete
Di tal favore al principe.
Mic. (Benone.)

SECOND O.

Che sposa o Michelone - è a te promessa !)
Bri. Verrò fra poco io stessa
A compiere col prence il dover mio. (Ric. parte)
Mic. Altezza ! (inchinandosi per partire)
Bri. Dove vai ? sentimi.
Mic. (con sussiego) Addio.
Donna del tuo calibro , (ritornando)
Che riceva regali ,
La lascio a chi la vuole.
Bri. Io ti assicuro ...
Mic. Zitto , fraschetta !...
Bri. Io giuro
Che fedele ti son.
Mic. Che bella fede !
Ai giuramenti un Michelon non crede.
Le promesse che fanno le femmine
Al parer di chi ha in zucca del sale
Calcolar giustamente si devono
Come i conti che dà lo speziale ,
Che a due terzi ridurre si sogliono
Della somma che scritta ci sta.
Son la lista che sopra la tavola
Si prepara di certe locande
Tutta scritta di dentro e di fuori ,
Piena , zeppa di scelte vivande :
Ma il ghiottone che a sceglier si prova
Non ne trova nemmen la metà.
Per esempio voi dite a un amante
Solo a te sarò *sempre* costante ;
Ma quel *sempre* vuol dire *un momento* ;
Ma quel *sol* significa *cento* ,
E rimane con tanto di naso
Il martuffo che fede vi dà.
Ma con me non si scherza , fraschetta ,
Ma con me non si fa la ciyetta ,
Ma un martuffo che voglia sposarti ,
A cercarti -- va pure in città.
Michelone per farti servizio
Nel bel giorno del tuo sposalizio ,
Fra i concenti -- di tanti strumenti ,
Quattro note a sonar ti verrà. (partono)

SCENA VIII.

Giardini.

Arrigo solo.

Ecco i viali: E' forse presto ancora.
Impaziente io sono
Di scoprir questo arcano. Eccola appunto.

(si ritira)

SCENA IX.

Matilde ed Arrigo.

Mat. Egli ancor non è giunto....
Avessi almen potuto
Erardo prevenir, se in lui s'incontra...
Qual contrattempo! oh Dio! mi trema il core.

Arr. Villanella gentil....

Mat. (spaventata) Voi qui, signore?

Arr. Forse che vi spavento?

Mat. No, Altezza. (E s'egli arriva?)

Arr. Io non comprendo
La vostra agitazione.... A che tremate?

Mat. La sorpresa, il timor, che....

Arr. (per prenderle la mano) Vi calmate.

Mat. Permettete, o signor.... (schermandosi, e per

Arr. Non partirete, partire)

Se pria non palesate a me chi siete.

Mat. Chi sono?... lo vedete... un' infelice.

Arr. Degli infelici io fui sempre l' amico

Ed il consolator... Mia dolce cura

Fia togliervi ai rigori

D' un' ingiusta fortuna. I miei tesori,

Lo splendor d' una corte, l' amor mio....

Mat. Il vostro amor? Voi, Principe?...

Arr. Sì, t' amo

Di puro, vivo, immenso amore, e bramo

Poter renderti mia, parla, palesa

Lo stato tuo: pari alla tua virtude,

Corrispondente al tuo bel cor io credo.

Mat. Signor! (Che mai dirò?)

SCENA X.

Erardo in fondo al giardino e detti.

Era. (avanzandosi sbigottito) Cielo! che vedo?

Mat. (Qual cimento?)

Era. (Qual periglio?)

Arr. Non rispondi?

Era. e Mat. (Oh Ciel! Consiglio.)

Mat. Vi son grata, o mio signore,

Dell' offerta e del favore;

Ma nell' umile mia sorte

Son costretta a rimaner.

Arr. Perchè mai?

Era. (Fedel consorte.)

Mat. Mi lasciate al mio dover.

SCENA XI.

Strepito di dentro, indi Roberto inseguito da Michelone, per ultimo Brigida e detti.

Mic. Ferma, ferma. (di dentro)

Rob. (idem) Sgombra il passo,

Era. Quali strida? (mostrandosi)

Arr. Qual rumore! (esce Rob.)

Era. (Ah! è Roberto.) (sbigottito)

Mat. (Il genitore.)

Arr. Chi sei tu? Che vuoi tu qua? (a Rob.)

Rob. Sono un padre sventurato,

Sono un suocero oltraggiato;

La mia figlia è qui tradita,

Dal mio seno è qui rapita,

Io la chiedo alla giustizia,

La domando alla pietà.

Arr. Ah! mio Prenc, a me rendetela,

Ravvisate in me Foix.

Arr. Voi Roberto?

Rob. Sì, son desso.

Era. Mat. (Son perdut^o!)

Mic. (Il Ciel s' annera.)

A T T O

Arr. Vosra figlia avete appresso. (escendo Br.)
 Bri. Padre mio.... (a Rob.)
 Rob. Tu? menzognera.
 Bri. Per pietà....
 Rob. Sfacciata, arresta.
 Figlia mia, Matilde è questa. (prendendo per mano Mat.)
 Arr. Essa, oh Ciel! che mai discopro!
 Oh perfidia!
 Rob. Oh falsità.
 Rob. Or vedo l'inganno...
 Comprendo il disegno...
 ed Mi avvampa lo sdegno...
 Arr. Più freno non ho.
 Mat. Svelato è l'inganno,
 Era. Palese il disegno,
 e Già piomba lo sdegno,
 Bri. Riparo non ho.
 Mic. Ahimè! che malanno!
 Che imbroglio! che impegno!
 Non han più sostegno,
 La bomba scoppiò.
 Arr. Mirami in volto, o perfido,
 Sai qual destin t'aspetta?
 Era. Io v' ingannai, punitemi,
 Fia giusta la vendetta.
 Mat. e Bri. Signor, oh Dio! calmatevi,
 Lasciatevi placar.
 Mic. Altezza, per la mancia
 Del primo mio servizio
 (Sapete già la causa
 Di tanto precipizio.)
 Vi prego... imploro... supplico
 Volergli perdonar.
 Arr. Olà s'arresti... (escono i soldati e Ric.)
 Mic. (Grazie!)
 Era. Mat. { Pietà!...
 e Bri. {
 Arr. Tu dei tremar.

SECONDO.

Arr. Va: t'attende il mio suo furore.
 Mille smanie in petto io sento.
 La vendetta m' arde il core,
 Mi fa amore sospirar.
 E sospiro al suo penar.
 A sì barbaro tormento
 Calma, oh Dio, non so sperar.
 Rob. Ah! placatevi, signore,
 Mille angoscie in petto io sento.
 Io mi perdo in tanto orrore,
 Va il mio core a vacillar.
 A sì barbaro tormento
 Calma, oh Dio, non so sperar.
 Mat. Ma guardateli, signore,
 Io son pieno di spavento.
 Era. Ah! che cosa fa l'amore!
 e Va il mio core a vacillar.
 Bri. A sì barbaro tormento
 Calma, oh Dio, non so sperar.
 Mic. Ma guardateli, signore,
 Io son pieno di spavento.
 Ah! che cosa fa l'amore!
 Male assai va a terminar.
 Poverini in tal momento
 Li potessi consolar.
 (partono tutti, eccetto Michelone)

SCENA XII.

Michelone solo.

Oh che brutta giornata! quanti casi!
 Quante disgrazie! Povero padrone...
 Povera padroncina....
 Povero Michelone...
 Poveri tutti noi... Ma!... E' fatta. Eh! tutti
 Gli uomini grandi le fan grosse, o niente.
 Oh! sì. Chi più felice
 Della nostra padrona? Ov' era un uomo
 Che fosse fortunato
 Più in gloria ed invidiato
 Del nostro buon padron... Ma così è il mondo!
 E adesso farà appena compassione...
 Ma la colpa chi fu? fu l'amorone. (parte)

ATTO
SCENA XIII.

Sala come sopra.

Arrigo, Roberto, Cortigiani, poi Erardo fra guardie.

Arr. **N**essun parlarmi ardisca
In suo favor: nessuno proferisca
Quel nome ove ~~con~~ io. Potrebbe ancora
Salvar la vita... a un patto.

Rob. Ma Matilde...
L'innocente mia figlia... Altezza... oh Dio!
Cesse già al suo dolor lo sdegno mio.

La vidi, l'ascoltai,
Dovei pianger con essa, e l'ammirai.

Arr. Perfido amico!... Ei tradì tutti. E quale
Tesoro a me involò!... Ma ancora...

Ric. A voi s'appressa. Erardo

Arr. Orribile cimento!

Rob. Ah! mi si spezza il core in tal momento.

(Erardo fra guardie)

Arr. T'accosta. Ebbene! le mie offerte udisti?

Era. Sì: Altezza.

Arr. Fede, onore,
Amistà, gratitudine scordasti:
La donna che ingannasti
Ceder mi devi: ella a me fia consorte;
Segna quest'atto.

Era. Io preferisco morte.

Arr. E che? ricusi? ardisci
Di cimentarmi ancor? Olà, soldati;
Dal mio cospetto il traditor sia tolto.
Preparati a morir.

SCENA ULTIMA.

Matilde, Brigida, Michelone, Vassalli, e detti.

Mat. **M**orir! che ascolto?

Arr. Eseguite.

Mat. Ah! fermate.

Fermate per pietà: pria che diviso
Venga da queste braccia, in me doyete,

SECONDO

Signore, incrudelir: io fui cagione
Dell' error suo, se in lui si trova errore.

Mic. (Questo è parlar.)

Arr. (Oh quale assalto!)

Era. (Oh! amore!)

Mat. Deh! vi parli in questo istante

La pietà, l'affetto antico:
Conservate a voi l'amico;
Il mio ben serbate a me.

Se giammai voi foste amante

Non negate a lui mercè.

Tutti fuori che Arrigo.

Pensa: tace... non risponde;

Gli occhi al suol figgendo va.

In quel core si confonde

Il rigore e la pietà.

Era. Se a quei detti, e a quel sembiante

Voi resister non sapeste,

S'io l'amai dal primo istante

Trovi scusa in voi l'error.

Arr. Ah! qual ben tu m'involasti (ad Era.)

Mat. Bri. Prence... Altezza...

Tutti come sopra (Egli è commosso)

Mat. Questo pianto ohimè! vi basti.

Arr. (Più resistere non posso.)

Tutti c. s. Io perdono al vostro sposo.

Era. Alma grande! oh! generoso!

Prence invitto, eroe magnanimo

Vi compensi il mio rossor.

Mat. Era. La favella mi contende

Il piacer ch'io provo in cor.

Mat. Chi prova nel seno

La fiamma d'amore,

Conosca il mio core

Quant' ebbe a penar.

E allora per prova

Conosca chi ama,

Che altro non brama,

Piacer al suo ben.

Coro Si, dal Ciel sperar tu dei

Che il tuo amor seconderà.

Mat. Giusto Cielo deh! ti prego

Conservarmi la pietà.

65426

65426